

L'arte del Moro è la ricerca continua della franchezza, della sincerità, dell'essenza originale delle cose depurata dalle sovrastrutture.

E' nei confronti dell'arte stessa e della ceramica in particolare che si concentrano le sue riflessioni e ci mettono a nudo come siano le convenzioni culturali a determinarne il valore, un valore che noi non individuiamo nell'opera in sè, ma nella misura in cui soddisfa le nostre convenzioni consolidate. E' compito dell'artista rompere questo vincolo, condurci per mano verso la verità.

Un particolare contesto storico e quindi sociale determina le condizioni che rendono "bello" e quindi artistico un decoro. Se annulliamo le convenzioni culturali, possiamo ottenere effetti di bellezza anche con altri decori, con altri smalti, con altri colori. Possiamo cioè demolire il concetto dell'arte come assoluto e accettarne il senso profondamente relativo.

Lo stesso ragionamento vale nei confronti della forma, che ha rappresentato una camicia di forza per la ceramica in particolare, riconducendola quasi sempre ad una "utilità", a mezzo di produzione di "oggetti d'uso". Il Moro con ironia iconoclasta destruttura questa categoria culturale, annulla ogni scala gerarchica e ci mostra come si possano realizzare con l'impegno dell'artista oggetti reinventati nella loro funzionalità fino a diventare quasi se non del tutto "inutili", ma non per questo meno nobili. E' "ceramica da buttare" solo per chi resta imprigionato nella sua pigra visione convenzionale .

E poi la materia. La ceramica è materia. In questa mostra ce lo indica con chiarezza l'uso materico e sensuale degli smalti, usati non semplicemente in senso decorativo, ma come parte quasi strutturale della forma dell'opera. La produzione successiva del Moro (queste sono opere degli anni '90) evidenzierà il tema della centralità della materia con un utilizzo sempre più marcato della terracotta e dell'argilla non smaltata, ancora una volta per mostrare una verità: la ceramica è terra e proprio qui sta la sua forza, il suo valore "naturale" prima ancora che artistico.

L'arte è così per il Moro il mondo parallelo nel quale può collocare la sua visione e la sua critica per la società e per l'individuo. La società umana è sempre pronta a nascondere dietro convenzioni e sovrastrutture i difetti e le distorsioni che essa stessa produce, in primo luogo le gerarchie sociali e fra gli individui. Per quanto riguarda l'individuo, questi tende a costruirsi un'immagine funzionale alle relazioni sociali e non sempre rispondente alla propria intima "verità".

E' un'analisi severa, direi spietata se non ci fosse il gusto dell'ironia, dello sberleffo goliardico. E' il richiamo ad una maggiore integrità che non ci viene proposto in modo spocchioso: questa integrità il Moro la impone prima che agli altri a se stesso. Sta nel rigore con il quale lavora, cercando di dar forma alle sue invenzioni artistiche con una ricerca da perfezionista della qualità tecnica, senza farsi sconti, ben sapendo che se non chiedesse a se stesso il massimo, finirebbe per raccontare una storia convenzionale, come convenzionali sono le nostre parole sul Moro e sulla mostra. Se proprio dovete "buttare" qualcosa, risparmiate la ceramica e gettate questo pieghevole (nel sacco per la raccolta della carta).

Claudio Casadio